



CONGREGATIO PRO CLERICIS

UNIVERSITÀ CATTOLICA NOSTRA SIGNORA DEL BUON CONSIGLIO
TIRANA

Giovedì 3 febbraio 2022

UN PATTO PER REALIZZARE LA PACE

Magnifico Rettore,
Eccellenze Reverendissime,
Signori Ambasciatori,
Chiarissimi Professori,
Cari studenti,
Signore e Signori,

1. Sono particolarmente grato per l'invito rivoltomi dalla Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio, istituzione accademica a cui guarda con attenzione non solo la comunità cattolica presente in Albania, ma anche tutti coloro che nel Paese hanno a cuore la formazione delle giovani generazioni. Infatti, la capacità di uno Stato di manifestare effettivamente la propria indipendenza passa anche attraverso i risultati della ricerca prodotti dalle Istituzioni universitarie chiamate per la loro finalità a formare i professionisti, i responsabili dei diversi settori, la classe dirigente del domani. Per sua natura, quindi, l'*Universitas* attraverso tutte le sue componenti è chiamata ad aprirsi ad una dimensione capace non

solo di affrontare le sfide, ma di superare confini e barriere, ben sapendo quanto sia importante la conoscenza e l'analisi del mondo in cui viviamo ed operiamo.

Un compito importante e non facile che per una Università cattolica significa anzitutto *essere a servizio* della comunità nazionale ed ecclesiale, mostrando così lo specifico della sua identità. Dico questo sulla base dell'esperienza maturata come Rettore dell'Università Cattolica di Corea. Ma molto meglio di me lo dice San Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Ex corde ecclesiae* che regola la vita degli Atenei cattolici: “*per il suo carattere cattolico, l'Università è resa più capace di fare la ricerca disinteressata della verità: ricerca, dunque, che non è subordinata né condizionata da interessi particolari di qualsiasi genere*”¹. Per fare questo è importante dimenticare le attrattive e gli obiettivi che possono portarci lontani da questa missione, come pure è necessario essere liberi da legami o da interessi particolari.

L'Università cattolica, infatti, è chiamata a costruire un ponte, un necessario collegamento del messaggio cristiano con il mondo della cultura, soprattutto per comprendere e valutare quelle realtà che la cultura esprime, produce, manifesta. Conoscere e studiare quanto emerge dai traguardi raggiunti dalla ricerca, dagli approfondimenti dottrinali, dalle nuove scienze e porlo a confronto con il messaggio e la visione cristiana è un modo per testimoniare la nostra fede ed è anche la strada maestra per abbracciare gli altri con le loro idee e la loro esperienza.

Nel caso dell'Università Nostra Signora del Buon Consiglio l'obiettivo principale non è conferire titoli di studio, ma concorrere ad edificare il bene comune della comunità albanese per il particolare settore della educazione e della formazione nei differenti settori disciplinari in cui si articola il sapere. Solo così saremo fedeli alla nostra identità e saremo in grado di proporre il nostro specifico.

¹ Cost. Ap. *Ex corde ecclesiae* sulle Università cattoliche, 15 agosto 1990, n. 7.

Un'indicazione valida ancor di più in questo momento storico nel quale – lo indica così Papa Francesco – si afferma “*un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell’umanità e le radici culturali che costituiscono l’identità di molti popoli*”². Una uniformità che può essere contrastata solo mediante un progetto capace di generare “*l’educazione, attraverso la quale si formano le nuove generazioni, che sono la speranza e l’avvenire del mondo. Essa è il vettore primario dello sviluppo umano integrale, poiché rende la persona libera e responsabile. Il processo educativo è lento e laborioso, talvolta può indurre allo scoraggiamento, ma mai vi si può rinunciare. Esso è espressione eminente del dialogo, perché non vi è vera educazione che non sia per sua struttura dialogica. L’educazione genera poi cultura e crea ponti d’incontro tra i popoli*”³.

Sono brevi considerazioni sulla missione delle Università cattoliche, ma necessarie per collocare questa mia riflessione che vuole soffermarsi sul tema della pace seguendo la lettura fatta da Papa Francesco nel *Messaggio per la 55^a Giornata Mondiale della Pace*, lo scorso 1° gennaio⁴. Una riflessione importante quella del Papa, della quale insieme a voi cercherò di leggere l’intento, la struttura e l’attualità rispetto a quanto accade nel nostro piccolo o grande mondo quotidiano.

2. Da parte mia vorrei che questo incontro sia per tutti noi, chiamati ad essere costruttori di pace, un momento per riscoprire il nostro impegno ad intervenire sui problemi concreti che minacciano la pace o impediscono che essa si realizzi. Dobbiamo veramente sentirci costruttori di pace, come il Signore ci chiama nel Vangelo delle Beatitudini: Gesù non ci esorta ad essere appassionati o

² *Discorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede*, 10 gennaio 2022. Testo in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/january/documents/20220110-corpo-diplomatico.html>.

³ *Ibid.*

⁴ Testo in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20211208-messaggio-55giornatamondiale-pace2022.html>.

studiosi della pace, ma costruttori. È una bella responsabilità, ma ne siamo consapevoli?

L'insegnamento della Chiesa, in tutte le prospettive che apre sui diversi orizzonti dell'agire umano, ci indica sempre che è necessario ogni giorno ispirare le relazioni che coltiviamo alla chiarezza, all'ascolto e al coinvolgimento diretto di tutti. E questo ad ogni livello: nei rapporti tra persone, in quelli all'interno di una comunità, nelle società di cui siamo membra vive. Se ci pensiamo non si tratta solo di una esortazione, ma di uno stile, lo stile del cristiano: solo se riconosciamo il valore dell'altro, se facciamo nostre le preoccupazioni e le gioie di chi abbiamo affinando possiamo provocare effetti positivi in ogni ambiente, senza lasciarci condizionare dal desiderio di imporre un pensiero o una soluzione. Condividere, dunque, e non imporre. Quanto è vero questo nelle situazioni legate alla pace!

Papa Francesco quando parla di pace, richiama uno dei compiti della Chiesa e di quanti di essa sono parte, indicando la strada del confronto con quanto avviene nel mondo, con quel necessario distacco che permette di rispettare diversità e differenze, come pure di preservare l'autonomia delle istituzioni e delle realtà temporali. Ma confortarsi significa che non dobbiamo sfuggire alle questioni del mondo in cui viviamo, ma dare risposte con coraggio, perseveranza e gratuità. Risposte che non saranno mai definitive quando sono in gioco le questioni legate alla giustizia, alla libertà, al rispetto dei diritti e della dignità umana.

Il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, di fronte ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo, offre tre obiettivi: il dialogo, l'educazione e il lavoro. E sono altrettante strade da percorrere per ricercare la pace che è *“insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso”*. In altri termini di fronte ai tanti discorsi e teorie che vedono la pace come il risultato

di azioni o fattori tra loro separati, siamo invitati ad ascoltare lo Spirito e ad unire gli sforzi e le azioni. Possiamo cioè proseguire nella nostra missione di costruttori di pace se mostriamo disponibilità, buona volontà a scrutare i segni dei tempi e se abbiamo il coraggio di mettere le nostre forze in comune con gli altri. Avere coraggio significa essere pronti al confronto, magari a perdere le nostre convinzioni e ad accettare i diversi punti di vista, convinti che solo la pace è frutto di sforzi comuni.

Se ci fermiamo un momento a pensare cogliamo subito che si tratta di una prospettiva esigente che però nasconde un rischio, quello di trasformarsi in una retorica della pace. La retorica della pace è una “tecnica” che presenta grandi obiettivi, ma li descrive in modo che essi appaiono irraggiungibili dalle nostre possibilità o almeno difficili da realizzare. La conseguenza è che ci mettiamo tranquilli sapendo di non avere mezzi di fronte ad una guerra o ad un conflitto, pronti a dire “*a me che importa?*”⁵. Invece nella pedagogia di Francesco, il cammino verso la pace resta qualcosa che possiamo facilmente percorrere nell’agire, nel pensare, nel valutare situazioni e fattori di fronte alle “*gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali*”⁶.

Un invito ad essere protagonisti e non spettatori inermi, ben descritto nell’Enciclica *Fratelli tutti* che rivolge ai singoli e alle comunità, un appello ad essere “*artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia*”⁷, per concorrere a quella “*architettura della pace nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza*”⁸. In questo invito ritroviamo due termini posti alla nostra considerazione: artigiano e architettura.

⁵ Francesco, *Omelia al Sacrario Militare di Redipuglia*, 13 settembre 2014, testo in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20140913_omelia-sacrario-militare-redipuglia.html.

⁶ Enciclica *Fratelli tutti*, 179.

⁷ *Ibid.*, 225.

⁸ *Ibid.*, 231.

L'artigiano è colui che si impegna in un lavoro e lo porta termine con la sua professionalità e il suo talento. L'architettura è il simbolo della creatività che è collegata alla realizzazione di un edificio o di uno spazio. Quindi per costruire la pace si richiede non improvvisazione o retorica, ma professionalità, talento e creatività.

3. Seguendo l'insegnamento offerto dal Papa, anche nel Messaggio dello scorso 1° gennaio, al centro dell'azione si pone il *dialogo* visto però non solo come strumento che caratterizza le relazioni tra le persone, la coesistenza umana o le relazioni tra le nazioni. Il dialogo è proposto anzitutto come metodo per operare e concorrere a costruire grandi realizzazioni come pure piccole opere. Un metodo che progressivamente si estende dalla dimensione interpersonale a quella delle formazioni sociali, degli enti intermedi, dello Stato fino alla grande comunità dei popoli e delle nazioni. Dialogare, pertanto, non è una semplice tecnica o un obiettivo, ma un modo di porsi rispetto agli altri, uno stato d'animo che deve segnare la nostra realtà, l'esperienza quotidiana che viviamo come persone, come comunità, e come credenti.

Proprio domani ricorre il terzo anniversario dalla proclamazione del *Documento sulla fratellanza universale*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. Ebbene in quel testo dialogo significa “*incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni*”⁹. E tra le virtù, cosa c'è di più elevato dell'amore per il prossimo? Una grande virtù che per il cristiano si fonda sulle parole di Gesù che, interrogato da un dottore della legge su quale fosse il primo dei comandamenti, rispose: “*Ama il Signore Dio tuo*

⁹ Testo in https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: Ama il tuo prossimo come te stesso” (Mt 22, 35-39); per il musulmano, nel passo del Corano che esalta “*chi ordina un’elemosina o un’opera buona o la riconciliazione tra gli uomini. A chi fa questo per compiacimento di Allah daremo ricompensa immensa”* (Sura 4, 114). Il credente quindi scopre il significato della pace attraverso l’amore per il prossimo, sapendo che solo da questo amore può scaturire la pace. Ma come credenti siamo pronti a questo? Siamo convinti che la pace si raggiunge anche attraverso i miei sforzi, il mio atteggiamento, la mia anima?

La pace non è semplicemente una pratica per superare il conflitto ed abbattere la violenza e il dialogo è frutto di atteggiamenti spesso sofferti, di vigilanza e perseveranza nei negoziati, nel fermare i combattimenti, nel superare ostacoli interni o esterni dettati da interessi di parte, nel dare spazio ad attività responsabili per affrontare le questioni comuni e dare adeguate risposte.

Come credenti, poi, dobbiamo essere certi che la pace è frutto dell’unità tra le persone, tra i gruppi e finanche tra gli Stati. Questa unità non nega le differenze, ma supera quelle situazioni che in nome di una falsa diversità spezzano i legami contrapponendo famiglie, popoli e generazioni attraverso visioni, progettualità e realizzazioni diverse. Vengo da un’area del pianeta, la Penisola Coreana, che ormai da settant’anni è vittima di questa falsa diversità che ha diviso affetti e coesistenze, e che vive una pace basata su equilibri precari, quasi artificiale perché non è frutto dell’unità tra le persone, né di un dialogo autentico. Sono situazioni che anche la nazione albanese ha vissuto e da cui mostra sempre più la volontà di uscire.

Tutto questo ci fa riflettere sulla necessità di dialogare non solo di fronte alle grandi sfide – come da ultimo tanto ha insegnato la pandemia – ma anche nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili capaci di recuperare le radici e di essere anche generatori di scambi tra generazioni diverse, in vista di un bene più grande.

Il secondo indicatore che il Messaggio esprime è l'*educazione*. Quella dell'educatore è una missione, non una professione. È il sapersi donare per far emergere le capacità, i talenti, la professionalità e la creatività del discepolo a lui affidato. Educare alla pace, non vuol dire semplicemente parlare di pace o istruire sulla pace, ma coltivare attraverso le immagini, le nozioni e gli elementi del sapere i valori autenticamente umani, trasmettendo il loro significato alle giovani generazioni e facendo capire loro che i valori sono necessari per favorire la coesistenza tra le persone e il rispetto reciproco. I valori condivisi sono le prime condizioni per la pace e la loro scomparsa o una loro rilettura vuol dire dimenticare gli effettivi bisogni della formazione, ridurre il sapere e la conoscenza al solo rapporto causa ed effetto e fare dell'educazione una delle tante attività, ma senza uno stato d'animo rivolto verso l'altro, il fratello.

Oggi i programmi educativi sembrano concentrarsi solo sui procedimenti tecnici e sui loro risultati, sui modi per rincorrere sempre nuovi traguardi, ma distaccati dal valore dell'uomo e dal senso di umanità. Succede allora che sono sempre di più coloro che vengono esclusi dai programmi e dalle formule educative, come pure è evidente la tendenza ad escludere dagli obiettivi dell'educazione quella componente religiosa e spirituale che tanto peso ha nell'animo e nella vita di persone, come pure nello svolgersi dei fatti e degli accadimenti, nei processi culturali e nell'operare delle diverse agenzie educative. Di qui l'invito del Papa nel Messaggio a considerare che "*istruzione ed educazione sono le*

fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso”.

La formazione e l’istruzione diventano poi funzionali, e non solo associate, al terzo degli obiettivi descritti dal Messaggio. Si tratta del *lavoro*, che Papa Francesco propone come “*fattore indispensabile per costruire e preservare la pace*”. Un tema non nuovo per l’insegnamento sociale della Chiesa che ha le sue radici proprio nella questione del lavoro e delle situazioni ad esso collegate come il salario, le garanzie sociali, la mancanza di lavoro per citarne alcune.

Certo, il lavoro è una caratterizzazione essenziale per la vita dei singoli poiché attraverso il lavoro la persona realizza la sua dignità e le sue aspirazioni, oltre a concorrere a garantire la sua famiglia e concorrere a costruire quel più ampio bene comune della società. Il lavoro è uno strumento nel quale le attività delle persone si fondono, dando vita ad una dimensione nella quale ognuno, nei diversi ruoli, è chiamato ad esprimere impegno, competenza, senso di giustizia e sacrificio.

Ma le esigenze di oggi, legate non solo alla pandemia ma anche alle crisi ricorrenti che toccano la sfera economica e finanziaria delle nostre società, domandano sempre più nuove possibilità di lavoro, con delle formule in grado di garantire il lavoratore. E allora ci accorgiamo che non si tratta solo di rivendicare un lavoro decente, uno stipendio corrispondente al tipo di lavoro e alla professionalità del lavoratore, ma di rendere chi lavora partecipe dei processi decisionali e delle scelte che riguardano la sua attività.

Non possiamo dimenticare che i problemi del mondo del lavoro come la disoccupazione, la mancanza di sicurezza, lo sfruttamento, l’esclusione, la discriminazione sono la causa prima della povertà, fattore che mette in gioco la pace sociale di un Paese.

Ma il nostro mondo interconnesso ci mostra che ad essere in pericolo è la pace sociale dell'intero pianeta. E di fronte a questo occorre un'azione pacificatrice capace di evitare le barriere e i protezionismi, i conflitti commerciali e le guerre finanziarie che pongono il lavoro ai margini, anche dai dibattiti e dalle decisioni sui processi economici.

La pace sociale, pertanto, ha bisogno di un diverso modo di intendere il lavoro e questo secondo il Messaggio richiede di “*unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società*”. Solo così potrà essere raggiunta.

Carissimi tutti,

4. Dialogo, educazione, lavoro sono dunque i tre obiettivi sui quali il Messaggio ci invita riflettere e ad operare di conseguenza per edificare un mondo in pace. È un impegno che i credenti di ogni fede possono assumere, sapendo così di concorrere non ad una pace astratta, ma a realizzare percorsi di pace. Credo che anche la realtà di una Università come questa può far propri i tre percorsi e renderli concreti nei rapporti interni come pure nel dialogo verso la cultura, le istituzioni, la società albanese. È il servizio a cui è chiamato l'educatore, come ricordavo all'inizio.

Ma la pedagogia di Papa Francesco ci offre un ultimo spunto che desidero condividere con voi. Il Messaggio, infatti, per collegare il dialogo, l'educazione e il lavoro e ordinarli in funzione della pace, indica uno strumento: il *patto*. Questo significa un *patto del dialogo* che costruisce ponti, un *patto educativo* che definisce la formazione, un *patto del lavoro* che garantisce la pace sociale.

Come possiamo leggere nella storia della salvezza sono diversi i patti attraverso i quali Dio si fa presente ai suoi figli, anche per stabilire modalità e tempi per infondere la Sua grazia ed elargire i suoi doni. Viene subito in mente il patto di Abramo (cfr. *Gen 15*), che Papa Francesco ritiene essenziale per la pace e da cui scaturiscono tante indicazioni che egli riassume in due modalità: “guardare il cielo” e “camminare sulla terra”.

Nel volgerci verso l’alto riscopriamo che *“l’Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L’Oltre di Dio ci rimanda all’altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo”*¹⁰. Allo stesso tempo nel proseguire il nostro pellegrinare sulla terra, ci accorgiamo che *“la via che il Cielo indica al nostro cammino è un’altra, è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. È indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un loro e non un noi. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all’unità”*¹¹.

Sono spunti importanti per la nostra vita di persone di buona volontà, per docenti e studenti, per la coesione della cara nazione

¹⁰ Francesco, *Discorso all’Incontro interreligioso nella Piana di Ur*, 6 marzo 2021, testo in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco_20210306_iraq-incontro-interreligioso.html.

¹¹ *Ibid.*

albanese e per le relazioni internazionali. Facciamone tesoro e consideriamoli veicolo di trasmissione e conoscenza di quei valori che dobbiamo sostenere per edificare la pace.

Carestie, analfabetismo, commercio delle armi, disoccupazione, migrazioni forzate, schiavitù, pandemie, corruzione, inquinamento sono le prime minacce alla pace che domandano di essere governate e non più considerate solo come eterne emergenze. Così potremo sentirci come dei veri artigiani che concorrono a costruire l'architettura della pace.

Grazie!